tativi di riforma del sistema economico socialista che si muovono all'interno del presupposto organizzativo fondamentale del socialismo, secondo la definizione schumpeteriana più sopra richiamata.

La posizione in proposito di Kornai non potrebbe essere infatti più chiara: anche se la situazione dell'Unione Sovietica e della Cina è naturalmente assai diversa da quella dell'Europa orientale post 1989, il problema comune a tutto il campo socialista, per poter arrestare l'involuzione economica del "socialismo reale" e consentire a tutti i paesi di venir fuori da una condizione di vero e proprio sottosviluppo economico (per molti versi analoga a quella della fascia intermedia dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo), consiste nell'uscire dal sistema socialista come tale. Lo studio dell'Europa orientale deve aiutare a "capire la differenza tra *riformare* il socialismo e *uscire* dal socialismo; tra esperimenti di simulazione di un mercato mediante un 'socialismo di mercato' e l'introduzione di un autentico libero mercato". Se per "socialismo di mercato" si intende il coordinamento di mercato sulla base della proprietà di stato — scrive Kornai — , allora occorre dire chiaramente che la sua idea base, che aveva guidato il processo di riforma economica nei paesi socialisti, "ha fatto fiasco". Jugoslavia, Ungheria, Cina, Unione Sovietica e Polonia testimoniano di tale fiasco. È arrivato il momento di guardare in faccia la questione e rinunciare al principio del socialismo di mercato, "anche se molte persone continueranno a svolgere azioni di retroguardia in nome di questo credo". L'introduzione di un autentico mercato richiede un graduale mutamento dei rapporti di proprietà in direzione della privatizzazione, richiede cioè la formazione di una nuova classe media e, al suo interno, di una classe imprenditoriale capitalistica. Kornai è naturalmente molto attento a sottolineare la fondamentale differenza tra il puro mutamento dei rapporti di proprietà giuridica e il mutamento dei rapporti socio economici necessari alla formazione di un vero nucleo di imprenditorialità privata, e a distinguere l'attività imprenditoriale dalle attività speculative connesse alla massiccia e ineliminabile presenza, nel "socialismo reale", dell'economia illegale e semi legale: solo lo sviluppo di un vero mercato privato, e non l'intensificazione dei controlli di polizia, consentirà di circoscrivere le attività speculative a un livello fisiologico. La formazione dell'imprenditorialità privata, d'altra parte, richiederà molti anni, e a questo scopo non serve "la semplice limitazione delle forme legali e commerciali più raffinate dei principali paesi capitalistici". Egli esclude anche, giustamente, che si possa usare il termine "imprenditore" per indicare chi impiega denaro dello stato e fa pagare sistematicamente allo stato le perdite subite, com'è il caso di larga parte del gigantesco apparato burocratico che dirige il sistema socialista di produzione e di distribuzione.

È chiaro perciò che Kornai, sul piano della teoria economica del socialismo, si colloca sul fronte esattamente opposto a quello di Schumpeter e di gran parte della tradizionale letteratura economica socialista, anche di fonte accademica: non solo il sistema socialista non consente un'organizzazione razionale dell'attività produttiva e della distribuzione del reddito, ma esso, lungi dall'essere "indeterminato" sul piano della sovrastruttura culturale e politica, è pienamente compatibile, almeno in potenza, con la democrazia, è in realtà organicamente connesso quantomeno all'autoritarismo e al totalitarismo politico. Fino a quando la trasformazione economica non sarà consolidata, la democratizzazione dell'est continuerà perciò a correre dei seri rischi. Non può sorprendere quindi che Kornai si richiami esplicitamente alla solitaria critica antisocialista di Hayek, secondo cui un soverchiante potere dello stato e l'assenza della proprietà privata minacciano la stessa libertà politica. A differenza di Hayek, però, Kornai ha alle spalle il duro tirocinio di riformatore del "socialismo reale" e una ricca riflessione sulla realtà dei sistemi socialisti: non muove, come Hayek, da una contrapposizione ontologica di principio tra sistema socialista e sistema di mercato capitalistico.

Due capitoli del libro sono dedicati alla manovra di stabilizzazione macroeconomica e ai problemi di consenso politico connessi all'avvio dei mutamenti proprietari e al controllo di breve periodo dell'economia socialista. Le linee prospettate sono assai simili ai programmi che sono stati adottati recentemente in Polonia, o che sono stati proposti — ma di fatto sono rimasti irrealizzati — per l'Unione Sovietica dalla Commissione presieduta dall'accademico Satalin (il preambolo del cosiddetto piano Satalin è stato pubblicato in "L'Indice", novembre 1990, n. 9, pp. 43-44). Kornai insiste molto sulla necessità che il mutamento dei rapporti di proprietà, l'insieme delle misure di stabilizzazione (per controllare la domanda aggregata, bloccare l'inflazione, pareggiare il bilancio statale, far emergere un sistema di prezzi razionali, consentire la determinazione di un tasso di cambio unico e della covertibilità), nonché infine le misure per assicurare il sostegno popolare ai cambiamenti, siano tutte strettamente interconnesse: "la scelta arbitraria di alcuni obiettivi a scapito degli altri potrebbe sortire l'effetto opposto e condurre al fallimento del processo di democratizzazione e di trasformazione economica". Sui singoli aspetti del programma di stabilizzazione di Kornai non è qui necessario soffermarsi, ed è sufficiente un rinvio alla lettura diretta del volume.

Può essere utile invece una considerazione finale a partire dalla seguente osservazione. Se Kornai ha ragione — ed è difficile, in effetti, trovare argomenti contrari plausibili —, allora è impossibile negare che la concezione del socialismo come sistema di organizzazione economica globalmente alternativa a quella del capitalismo — secondo la limpida definizione schumpeteriana — ha fatto definitivamente il suo tempo. Ogni tentativo di resuscitarla, anche con le migliori e le più oneste intenzioni, non può che essere condannato ad evocare prima o poi i tetri fantasmi del socialismo reale. Bisogna dunque concludere che il temibile prof. Hayek aveva completamente ragione? La conclusione non segue dalla premessa: la critica di Hayek al sistema socialista si basa, come s'è accennato, sulla contrapposizione al socialismo di un mercato privatistico puro, inteso anch'esso come sistema, dove anche la sola regolazione macroeconomica keynesiana o le politiche redistributive socialdemocratiche sono viste come una specie di quinta colonna del bolscevismo. Questa concezione del mercato — come diceva Kaldor — è una sorta di marxismo ortodosso capovolto, tanto è dominata anch'essa dall'idea di sistema. Ma il mercato capitalistico non è un sistema chiuso, e oltre ad essere compatibile con la democrazia, è anche suscettibile di infinite forme di regolazione e redistribuzione. Se tutto ciò è vero, allora le vie del socialismo, nella misura in cui hanno un senso, si possono considerare ancora aperte solo nell'applicazione al mercato di quei requisiti di democrazia economica, di autogoverno dei produttori, di liberazione dall'alienazione, di distribuzione del reddito ecc. che la tradizione socialista ha sempre inteso ottenere, vanamente, dal sistema chiuso dell'economia socialista nell'accezione schumpeteriana. Uscire dal sistema socialista, dunque, non equivale affatto ad entrare nel sistema-mercato di Hayek.

lificazione nell'ambito di una medesima impresa. Ciò che nel paradigma dominante appare come l'effetto di una transizione verso un nuovo equilibrio, per la Luciano sembra invece proprio il tratto distintivo del lavoro neoindustriale.

In questa prospettiva le iniziative e i criteri adottati dalle imprese per reclutare nuovi lavoratori vengono ad acquistare una particolare rilevanza analitica, in relazione sia al significato strategico di queste decisioni, sia alla dimensione simbolica del mercato del lavoro. Le considerazioni svolte nel terzo capitolo a proposito della recente crescita della domanda di laureati illustrano efficacemente questo argomento. Oltre che un riflesso di vincoli tecnologici, il fenomeno deve essere considerato come conseguenza di un effetto di interazione. Le imprese, trovandosi a rinnovare i propri organici dopo un lungo periodo di blocco delle assunzioni, si orientano ad assicurarsi "scorte" di capitale umano in previsione di futuri salti tecnologici, ma vieppiù per il timore di non poter soddisfare le proprie esigenze al momento opportuno; così la "voce" di una tendenziale scarsità di laureati si configura come la classica profezia che si autoadempie.

La seconda questione, in realtà lasciata più implicita nella discussione, riguarda il cambiamento dei mercati interni del lavoro. Se questa nozione sta a indicare in primo luogo una condizione di "protezione" e quindi di vantaggio relativo dei lavoratori assunti (gli insiders*) rispetto agli* outsiders*, si deve ammettere che sta venendo meno la principale condizione che aveva facilitato l'istituzionalizzazione di queste modalità di gestione delle relazioni di impiego: cioè la possibilità di trasferire ai consumatori i costi di una generalizzata protezione dei rapporti di impiego. L'attuale accentuarsi della concorrenza industriale (come effetto della stessa instabilità dei mercati) e il crescente rilievo della contrattazione a livello aziendale rispetto a quella a livello nazionale, precludendo questa via, mettono in crisi i "vecchi" mercati interni e impongono alle imprese un'attenta differenziazione tra tipi di relazione di impiego e tra modelli di prestazione, che viene così a costituire l'altra faccia dell'accresciuta discontinuità dei livelli di qualificazione. Da entrambe le prospettive la formazione professionale si qualifica come il problema cruciale dell'attuale evoluzione del lavoro, problema che rende nuovamente attuale (nonché più complicata) la tesi di un funzionamento dualistico del mercato del lavoro. In un contesto di rapida evoluzione delle tecnologie, la stabilità dell'impiego e le opportunità di carriera vengono sempre più a dipendere dalle risorse formative degli agenti, cioè per lo più dagli investimenti in formazione che le imprese sono disposte a fare su di loro. Ma la convenienza di questi investimenti è del tutto relativa alle caratteristiche dei posti di lavoro e dei lavoratori (soprattutto alla loro età). Per cui all'interno degli stessi mercati primari del lavoro sono destinate ad aumentare le situazioni di precarietà (precedentemente confinate nei mercati secondari): i soggetti che non dispongono di un adeguato retroterra formativo, una volta diventate obsolete le loro competenze, vengono semplicemente espulsi.*

Félix Guattari
LE TRE ECOLOGIE
Pagine 128 - L. 15.000
Per una ridefinizione dell'ecologia ambientale capace di abbracciare la sfera etica e quella politica.

Mario Lodi (a cura di)
IL MONDO DEI BAMBINI
Pagine 192 - L. 24000
Pagine scritte e illustrate dai bambini per capire il loro mondo.

Heinz Heger
GLI UOMINI CON IL TRIANGOLO ROSA
Pagine 196 - L. 24.000
La testimonianza di un omosessuale deportato in un campo di concentramento dal 1939 al 1945.

EDIZIONI SONDA
Via Ciamarella 23/3, 10149 Torino
Tel. (011) 211442-290356.

CEDAM
Casa Editrice Dott. Antonio Milani

EDITORIA RADIO TV

collana
DIRITTO E PRATICA NELLE ATTIVITÀ CULTURALI, INFORMATIVE E RICREATIVE
diretta da
GIORGIO ASSUMMA

Giuseppe Corasaniti
Trasparenza, pluralismo, interventi pubblici nella disciplina delle imprese editoriali
pp. VIII-246 L. 21.000

Augusto Fragola
Giochi e giocattoli
pp. XII-184 L. 21.500

Pierluigi Lax
Il diritto di rettifica nell'editoria e nella Radiotelevisione
pp. XII-224 L. 24.000

Gino Galtieri
La protezione internazionale delle opere letterarie e artistiche e dei diritti connessi
pp. XII-278 L. 31.000

Alessandro Savini
L'immagine e la fotografia nella disciplina giuridica
pp. X-192 L. 23.000

Domenico D'Amati
Il lavoro del giornalista
pp. VIII-176 L. 20.000

Maurizio Ammendola
Le arti figurative e la moda
pp. VIII-190 L. 20.000

Giorgio Magi
La radio e la televisione nell'organizzazione europea
In allegato il testo italiano dei principali atti internazionali.
pp. XII-192 L. 25.000

Vincenzo Ricciuto
Vincenzo Zeno Zencovich
Il danno da mass media
pp. VIII-192 L. 26.000

Massimo Garutti
La tutela civile della personalità nello spettacolo
(in corso di stampa)

CEDAM S.p.A.
Via Jappelli, 5/6 - 35121 Padova
Tel. 049/656677 r.a.
Telefax 049/8752900